

M O S A I C O

QUADERNO DI POESIA PREMIO "UGO CARRECA" 2014



Così semplice era tutto:
chiudere gli occhi e guardare.

Elena Bono

per Mosaico:
ADRIANO DE LAURENTIS

L'Associazione "Mosaico" presenta il Quaderno di Poesia comprendente le composizioni premiate e segnalate dalla Giuria* alla 9ª Edizione del Premio Biennale di Poesia "Ugo Carreca", patrocinato da Regione Liguria, Provincia di Genova, Comune di Chiavari e dal "Secolo XIX - Radio 19".

Ci piace, anzitutto, rilevare che ancora una volta gli autori partecipanti al Premio, nella loro ricerca espressiva, con cifre stilistiche differenti, hanno saputo mostrarci, con gli occhi limpidi della poesia, i propri sentimenti, le proprie emozioni: i valori fondamentali interiori della vita.

Vogliamo, poi, ricordare che questo premio letterario, che vede il mondo della poesia dimostrare vicinanza alle finalità del "Mosaico", è stato affiancato in questi ultimi mesi da una speciale mobilitazione degli artisti dell'immagine del Tigullio che, utilizzando il proprio linguaggio espressivo, si sono attivati per sostenere, anche concretamente, l'associazione che nel prossimo anno 2015 ricorderà trent'anni della propria costituzione.

Possiamo quindi accomunare la gratitudine per queste espressioni di solidarietà nei nostri confronti, al ringraziamento che vogliamo esprimere a tutti gli amici e sostenitori che hanno accompagnato, in questi anni, la nostra esperienza nel campo della salute mentale.

Paolo Armiraglio
Presidente Associazione "Mosaico"

* La Giuria del Premio di Poesia "Ugo Carreca" 2014 era composta da Mirna Brignole, Viviane Ciampi, Graziella Corsinovi, Elvira Landò, Paola Pastorelli, Enrico Rovegno, Giuliana Rovetta.

Premio di Poesia "Ugo Carreca" 2014

Poesia 1^a classificata

Parlavate la lingua universale

Come in un vago sogno vi rivedo,
il profilo scavato nella pietra,
i pendenti di perle o di coralli,
donne della mia terra.

Adorne con modestia
della ruvida grazia un poco ombrosa
di chi teme le arti seduttive,
timide e spicce al tratto,
parlavate la lingua universale
che s'esprime nei fatti, e nelle cose.

Ben poco scampo aveva
(fosse speciale, venditore scaltro,
o eterno fidanzato navigante),
il temerario che con voi volesse
trattar da disonesto predatore,
la furia delle Erinni
era la vostra forza,
quella con cui difendevate il nido.

Salde, ingenue certezze nutrivate,
intelligenza d'un mondo spiato,
soppesato da sotto
le ridipinte gelosie socchiuse.

Maria Maddalena De Franchi - Genova

** Motivazione: Immagini di donne liguri dal costume severo e attento e dalla consapevole fierezza ridisegnano il profilo suggestivo di un mondo passato, custodito e accarezzato dalla memoria. La lirica sposa la felicità del tono figurativo con un saldo controllo della lingua e del ritmo.*

Poesia 2^a classificata

Il duro passo *a mia madre*

Quasi non riconosco il tuo profilo
dalla quiete del sonno disegnato
sulla parete bianca della stanza,
tanto è mutato il volto, la figura.
Nell'alba incerta ti sorprende il giorno
disposta al duro passo, creatura
arresa alla Sua mano
come ogni cosa che volge a compimento.
Ed è regalo, questo estremo lembo
della vita che intera hai donata,
prezioso, come l'ombra alla parete.

Madre, perdona il mio sguardo distratto,
il rapido saluto cui dai vetri
porgevi premurosa il tuo sorriso.
Perdona se ogni giorno alla tua porta
bussavo appena per portarti il pane.

Quando mi scopro l'anima persuasa
che ogni istante sia grazia da serbare
è filo esiguo il tempo che ci resta.

Dammi la mano, ché possa posarvi
queste povere briciole d'amore.

Giovanna Bono - La Spezia

* *Motivazione: Dominata da un profondo sentimento filiale, la poesia si nutre di ricordi e di rimpianti, in un dolente e nostalgico colloquio con la madre ormai pronta al "duro passo". Il contrasto tra presente e passato innesca un gioco di immagini di grande verità interiore e di notevole suggestione lirica.*

Poesia 3^a classificata

Certe ore

Nella forma del silenzio
certe ore sanno durare,
sembrano restare vive all'infinito,
accendono il centro della vita
e sono ondate, lampi, pulsazioni
strette in un respiro solo
a vegliare il cuore
prima che si consumino,
memorie prosciugate
nell'immensa fuga a capofitto
verso lo spalancarsi del cielo
disperso e sterminato
e nessuno sa dove,
forse davanti a una stella
che vede il nostro destino
e non vuol morire.

Bruno Lazzerotti - Milano

* *Motivazione: Sapientemente costruita come sviluppo musicale di un'unica frase, la lirica si declina in ritmi ed immagini che, convergendo "in un respiro solo", approdano ad una originale meditazione sul tempo dell'esistere.*

Premio Speciale della Giuria

Genova vista da Dinegro

Sono quel pensiero randagio
che a volte ti attraversa
e tu sei la prima cosa
che vedo dal finestrino
del treno in uscita
dalla galleria;

Il tuo corpo di bagnante sdraiata
è il sogno di un mortale:
sospesa in una posa oltremondana
di luce e peccato.
Hai ancora addosso
lo sguardo dei poeti,
l'odore del salmastro
impregnato.

Simone Morini - Genova

* *Motivazione: Originale e sorprendente rappresentazione della città di Genova "bella bagnante sdraiata", fascino e ammaliante strumento di seduzione e di incanto per i poeti.*

Premio Speciale per l'Originalità Tematica

Il destino è il mare

(Autobiografia di un corso d'acqua)

Da una crepa del Sella - imponenza
che signoreggia su monti e valli -
vengo alla luce tra pietre e sassi.

Un filo d'acqua, man mano prende forza
si fa cascata che percuote dirupi e muschi,
cerca la strada incerto
come un bambino che saggia i primi passi
si contorce, poi si incanala
nel cammino tra sterpi e massi.

Mi aggiro cercando una sponda
che si faccia mano, accolga la mia onda,
l'ombra dei larici rinfresca il viaggio,
ne accarezzo la sete e le radici

fragoroso procedo, poi rinsavisco,
raggiunta la valle, mi faccio quieto,
ma devo andare,
la prima forza che mi ha dato vita
mi spinge ancora verso la mia meta,
i fiumi non sono stagni
il nostro essere nati è per andare.

Come gli uomini abbiamo i nostri umori
allegri svogliati, anche cattivi,
se inariditi in rivoli
pietose ci soccorrono le acque
di ruscelli e di piccoli torrenti
che danno fiato ai nostri sperdimenti

il destino è il mare

un percorso di linee rette e anse
di piene che inondano messi e campi
di secche e aridità brucianti,
ma anche di un avanzare calmo
che irrorà la pianura e le sue arsurre

impetuosi o lenti, si va
per affidarsi ad un abbraccio d'acque,
infinito, come infinito è il mare.

Franco Casadei - Cesena

* *Motivazione: Composizione che si contraddistingue per l'originalità del tema; persuasive l'efficacia delle immagini e la vivacità della dimensione umanizzata e antropomorfica del fiume, che si racconta.*

Poesia 4^a classificata ex-æquo

Mi chiamano cagna

Si trovano insieme per strada
le bimbe a giocare a campana.
Segnata per terra col sasso
la trama di un viaggio
da fare saltando su un piede soltanto.
Malvina ha le gonne più corte,
le gambe più lunghe
e i piccoli seni che spingono in fuori.
Un angolo buio, non passa nessuno,
giochiamo al dottore.
Malvina ci mette le cose che ha.
Bocciòli vermigli di rosa i capezzoli in fiore.
Si alza la gonna, si cerca, si tocca
la piccola valle di seta del pube.
La frugano mani curiose.
Il gioco si sfuma,
si fa piano piano peccato e vergogna.
Domani Malvina, segnata col dito,
sarà la puttana-bambina.
Da oggi la chiamano "cagna".
Chiunque la voglia toccare può farlo,
Malvina sospinta nel buio
guaisce di nulla
se un bacio le chiude la bocca.
Non era che un gioco, ricordo.
Adesso mi chiamano "cagna"
per via della voglia che hanno
di alzarmi la gonna.
Malvina bambina non è più malata,
non vuole giocare al dottore
con quelli che dopo
le danno quel nome.
Riprendono i giochi di strada,
ritornano insieme nel vicolo Campo
le bimbe a giocare a campana.

Rodolfo Vettorello - Milano

Poesia 4^a classificata ex-æquo

Il sorriso di un clown

Samir era nato all'ombra di un sogno,
laggiù dove la sabbia odora di mare
e si confonde fra le dune del deserto,
dove al tramonto il cielo è ubriaco di colori
mentre si accendono le prime stelle.
Nove anni, occhi profondi come il silenzio
dei suoi giorni di sole rinchiusi in quella stanza,
il corpo esile profumava di tenero,
di infanzia sospesa fra delicati germogli di primavera
e sconfitte foglie d'autunno.
Aveva voglia di correre nel vento Samir
e inseguire onde in fuga verso sconosciuti tramonti.
Ma una sera,
mentre le sue piccole mani di neve
stringevano l'ultimo sogno,
io povero clown di corsia
con il naso rosso e la giacca arcobaleno
accarezzai con un sorriso il suo respiro
e lui volò via nel cielo infinito
a disegnare capriole fra le stelle.

Rita Muscardin - Savona

Poesia 4^a classificata ex-æquo

La neve porpora di Kabul (*a Hassan*)

Con la sua pudica nudità, la neve copriva
le buche della strada, verso cui si piegavano
i sottili rami dei gelsi.

Era una bianca assenza, in cui crepitavano,
una ad una, le Sure del Corano che
salmodiava il *mullah*.

Commemoravano una terra lontana
di colorati aquiloni, rincorsi da bambini
scalzi di polvere.

Era una bianca assenza, gonfia di orme
e di spoglie.

Della vita s'incrinava il seme sul palmo
di una madre in un lamento atro
come il pianto della luna.

L'utero di una sposa si manteneva vuoto
e bussava di preghiere al silenzio
del suo destino.

Venivano forzati, un padre e un figlio,
a prostrarsi e a baciare la neve
con le ultime lacrime.

Di lutto erano vestite le parole, nere
come la guerra e le sue storie

come la perdita di tutte le dignità
nel digiuno orfano dei giorni.

Era una bianca assenza.

I rami sottili dei gelsi si piegavano
verso le buche della strada, e le copriva,
con la sua pudica nudità,
la neve.

(Inshallah)

*Davide Rocco Colacrai
Terranuova Bracciolini (Arezzo)*

Poesie segnalate

Ricordi

Evanescenti messaggi
di irrealizzabili successi,
clamorose rivelazioni
di ideali giovanili,
affreschi mentali
nelle notti insonni,
manciate di colori
nelle pagine sbiadite
della vita,
brividi
negli sguardi appannati
dal pianto.
Mi tuffo nel passato
e sul fondale recupero
i ricordi.

Maria Emma Oneto - Chiavari

Il lamento del tempo

Qui ove la metcalfa s'invischia
tra i rami dell'ibisco,
come spada di vento
sento il lamento del tempo.
Tra pietre di pensieri
e aghi crepuscolari
accresco l'acredine del fosco,
il livore del bosco
e lontano il canto del fiume
sereno in attesa.
Poi s'increspa e smuove l'esca
e s'avvicina, s'insinua e rasenta e spumeggia
tra l'odore crudele che proviene dalle spine
dei pyracantha, il fiume amareggia il suo amore.
Riconosco l'amore dal dolore lungo tutto il corpo:
come un immenso spazio aperto alle esondazioni!
Sibila il crollo di una vita,
vene crepe vane e noti esangui.
Sartiame di tartana rotola berciando
sapido dimenticato ormeggio,
nudo tirso ad additare rabbie,
carcerate nel pietrisco di ogni giorno.

Daniele Ardigò - Soncino (Cremona)

Tristezza d'autunno

È ormai autunno
e piove da tre giorni
ininterrottamente
e l'interminabile
processione di lacrime
che scende dal cielo
intristisce il volto della gente.
Dagli alberi cadono
le ultime foglie
ad ogni alito di vento
e tutto è così irreale
senza il verde intorno,
le campagne hanno assunto
un aspetto sepolcrale
mesto e disadorno.
Il tempo scorre lento
e con monotonia
e dà sbalzi di umore,
l'aria trasuda di malinconia
e incupisce il cuore.
Triste è l'autunno
più d'ogni altra stagione
d'una tristezza muta e dolorosa
che invita alla riflessione;
nel cielo mancheranno le rondini
e nel giardino la rosa.

Salvatore D'Aprano - Montréal (Canada)

I vecchi

I vecchi
accartocciati
su se stessi,
ricompongono
con saggezza
pezzi
di vita
che
non sempre
loro
sorriscono.

Ellida Bertani - Reppia (Genova)

Prima il viaggio poi l'incontro

Vi dirò dei miei viaggi, del mio viaggio
nel tempo di un foglio pieno a metà;
di quando lasciai l'Ucraina
la mia scuola di campagna
dove i bambini mi chiamavano maestra
e non facevano passare nemmeno un giorno
senza regalarmi almeno un fiore;
del momento che in lacrime
dissi uno strappato arrivederci a mio fratello,
che ha occhi di cielo e capelli di neve,
alla mia grande zia dal cuore più grande di lei
e alla povera casa dal tetto spiovente
che mio nonno aveva tirato su per noi
sudando le ore rubate al riposo
con le sole energie racimolate in due patate
o in una fetta di pane della sera prima.

Alla frontiera ungherese
preoccupante muro dove comanda la baionetta
dalla valigia vidi fuggire molte delle stelle
che avevo pensato di portare con me in Italia.
Questo grande Paese che sento anche un po' mio
e da qualche anno mi tiene per mano
mi fa compagnia
m'insegna la lingua dei vostri paesaggi
che anche oggi respiro
se ripenso al mio primo giorno con te
in quell'intimo borgo sull'acqua.

Passignano si chiama,
è un mignolo del Trasimeno.
Lì le barche hanno vele piccole
le case si vogliono bene
i pesci e gli uccelli vivono insieme.
I miei occhi di ghiaccio verde
abbracciavano i tuoi dai riflessi di castagna.
Passeggiare con te era come volare
conoscere il nuovo percorso per vivere e sperare.
Era naturale parlare pure dei nostri futuri bambini
e del loro incerto domani
fatto forse di un bagaglio a mano
con dentro solo sette rubli
ma certo con non meno di quattordici sorrisi.

Questo pomeriggio sta per finire
il sole gioca a scacchi con lo stesso lago.
Siamo ancora insieme, un'unica pedina
in cerca anche stasera di un dolce riparo.

Alla Melnychuk - Perugia

Come Ulisse

Nell'ora propizia hai sciolto il nodo
che dal molo àncorava la tua chiglia.
Ora veleggi il mare
su rotte incerte di raminghe lune.
Arduo viaggio su scie di sale
tra le mani, la mappa incerta dei domani.

Vecchia ruffiana la vita che ti porti appresso.
Ti nutre di miele e fiele
sazia la fame dei tuoi giorni
opprime i ritorni.
Confonde il pane con i sassi
l'anoressia e la bulimia
il prima e il dopo.
In quel tuo andare controvento
nel denso spazio di fumosi locali
dibattiti inconcludenti sulla guerra che dilaga
e sul mondo che frana.
Incolmabili solitudini e precarie distanze
squallori di macerie o pepite d'oro
nella tela dell'astuto ragno.

Già annotta il cielo tra i verdi respiri degli ulivi.
Nella luce del tramonto seguo il profilo
del veliero, lontane tracce del tuo navigare.
Crocifiggo giorni perduti, veglio l'alba
che sgombra ombre, disperde gechi.
Oltre l'inferriata della stanza
frulli d'ali e labili bisbigli dilatano pensieri.

Qui su altane di paese
bozzolo di vita s'incarna di attese.
Mani tessono l'ora dell'indugio
girano la spola, imbrigliano la gioia del ritorno.
Annaffio le tue rose
estirpo gramigna da zolle d'arsura
medico ferite di lame arrugginite.

Sempre fanciullo il tempo
lenisce le ferite, scandaglia l'orizzonte
s'inabissa oltre i venti e le maree
approda a lidi di disseccate assenze.
Rincasa. Sulla soglia l'amore.

Andreina Solari - Leivi (Genova)

Gli anni dei ricordi

Sono arrivati troppo presto
gli anni dei ricordi,
senza aspettare il grigio fra i capelli.
Occupano il ripiano della mia cucina,
il punto preciso in cui, distrattamente,
affetto le cipolle,
lo scaffale con le foto di famiglia e i libri dell'università
e si confondono con la polvere
che rallenta l'opera dell'oblio.
Alimento i granai della memoria
con spighe d'oro cariche di promesse
e sbuccio aghi di rosmarino senza pungermi le dita.
Mi precipito ugualmente
nel sonno anomalo della bella addormentata
e chiudo gli occhi sui miracoli
che si compiono ogni giorno.
Sono arrivati in punta di piedi
gli anni dei ricordi,
senza attendere la cartolina di rimpatrio.
Di giorno si assopiscono nel cestino del ricamo
e sognano fra gli aghi e gli spilli e i fili colorati.
Di notte passeggiano per le stanze vuote
e colgono l'attimo per mettersi a raccontare.
Sono arrivati senza essere invitati gli anni dei ricordi
ma siedono a tavola ugualmente
e attendono pazienti che io apparecchi per loro.
Da qualche settimana
il mio desco silenzioso è stranamente affollato.
Non bastano più i piatti
e le posate e i tovaglioli che profumano di bucato.
Non bastano i bicchieri
e le sedie e il pane fresco
e il liquido rosso lasciato riposare.
Sono esigenti i ricordi
e si cibano solo di cose buone
preparate con tenerezza e dedizione.
Ma i ricordi non sono tutti uguali.
Alcuni sono timidi e se ne stanno zitti davanti al piatto vuoto.
Altri sono arroganti e chiacchieroni
e scostano il piatto ancora pieno.
La mia casa è affollata di ricordi.
Mi seguono per le stanze,
dalla tavola all'angolo cottura,
dalla camera da letto al balconcino che guarda il mare.
La mia casa è affollata di ricordi
e a volte mi prende lo sconforto
e mi chiudo alle spalle la porta
che fa scudo alla ressa
e scendo per strada
e vivo il presente alla giornata.

Maria Natalia Iriti - Bova Marina (Reggio Calabria)

Amo il vento

Amo il vento
quando invisibile soffia,
quando ad occhi chiusi
(come quand'ero bambino)
sulla pelle mi passa,
ora forte,
ora solo un sospiro,
una lieve carezza.

Amo il vento
quando dà vita a ogni cosa,
che improvvisa si desta e si muove:
anche i pezzi di carta per terra
e le foglie ormai morte
si alzan nell'aria a danzare
sul ritmo dei rami sottili,
sul ritmo dei panni che in fila
dormivano al sole.

Amo il vento
quando in cielo le nubi cavalca,
quando gli aquiloni di nascosto
forte trascina ed arruffa ridendo
i capelli ai bimbi stupiti
che sentono il filo sfuggir dalle dita.

Amo il vento
quando ai tronfi gabbiani
il volo scompiglia
e poi nel mare si tuffa
e tra onde spumose riemerge,
quando alle navi riempie le vele
e piega, gementi, le chiglie.

Amo il vento
quando mi abbraccia,
quando i vestiti addosso mi sbatte...
e la tristezza mi toglie,
quando infine, fischiando,
bizzoso va via
strappando prima il cappello
a chi già non l'ha in mano
per portargli riguardo.

Marco Gandolfi - Roma

Eclisse

In una pigra aria di falesia
che culla inutili ninfee
rincorro labili contatti
che riconsegnerò alla fine
ad un indecifrabile grigiore.
Infranta la mia vita in mille schegge
ricercando l'altrove, in nessuna
certezza mi sono ricomposto.
Certo rammento ancora le brughiere
di canti e di sorgenti, balsami
di stupore, preludi assorti
per una desiata redenzione.
Eppur di tutto questo resta poco:
disadorno di foglie come
tralcio d'autunno mi ritrovo.
Ma questa stagione ultima,
ch'è pur parte integrante
della mia lunga e sfilacciata sorte,
conserva il desiderio di ascoltare.

Chi dice che ombra e luce
non sanno colloquiare?

Mario Aldo Bitozzi - Udine

Nel millesimo del tuo nome *a mia madre*

In quale misura potrò dire
che siamo un'unica cosa,
la quantità di te che ho dentro di me
del dolore tuo impiantato nel mio.
Tra lo zero e il nulla io ricomincio
nel millesimo del tuo nome,
crollerà il cielo da più parti
e sarò lì dove tu non potrai esserci.

Leone D'Ambrosio - Latina

IN QUESTO NUMERO
POESIE DI:

DANIELE ARDIGÒ
ELLIDA BERTANI
MARIO ALDO BITOZZI
GIOVANNA BONO
FRANCO CASADEI
DAVIDE ROCCO COLACRAI
LEONE D'AMBROSIO
SALVATORE D'APRANO
MARIA MADDALENA DE FRANCHI

MARCO GANDOLFI
MARIA NATALIA IIRITI
BRUNO LAZZEROTTI
ALLA MELNYCHUK
SIMONE MORINI
RITA MUSCARDIN
MARIA EMMA ONETO
ANDREINA SOLARI
RODOLFO VETTORELLO

M O S A I C O

QUADERNO DI POESIA
PREMIO "UGO CARRECA" 2014

Direttore Responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995

ASSOCIAZIONE "MOSAICO" O.N.L.U.S.
Sede: Salita San Michele 34/A - Ri Alto
16043 Chiavari (Ge) - tel. 0185/312.355
E-mail: mosaicochiavari@libero.it
Internet: www.mosaicochiavari.org
www.nonsolotigullio.com/mosaico

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari
IBAN: IT92 P061 7531 9500 0000 1320 880

